

ispettori scolastici signori Campi avv. Pietro e Perazzo avv. Plinio e si reca sul luogo dello scandalo per aver cognizione dei fatti che succedono in collegio e per ristabilire l'ordine. Vi accorrono pure il sig. maresciallo con alcuni carabinieri, ed il sergente di polizia, ed il maresciallo, dietro la perizia del dott. Sannazzaro, praticata sulla persona del maestro Negro che si trovava essere il più malmenato e dichiarava lo stesso guaribile in cinque giorni per le varie ferite riportate però con riserva stende il relativo verbale.

La Giunta immediatamente intima lo sfratto dal collegio al Negro, obbligandolo a rassegnare le proprie dimissioni che immediatamente rassegnò malgrado si fosse agli esami, ma per questo venne altrimenti provvisto. Il direttore sig. Goggiola in seguito mandò a sfidare al duello il Negro, ma questi osserva che non gli venne intimato secondo i moderni precetti cavallereschi e se ne schermisce.

Ma intanto che bell'esempio danno i signori Negro e Goggiola ai loro allievi! Bello davvero. È una lezione di morale che altamente li onora. Ad ogni modo ambidue non dovevano mai più trascinarsi ad ingiurie ed a fatti così triviali, così vergognosi per chi appartenga al ceto insegnante e abbia in se affidata l'educazione di teneri giovanetti, a cui il mal'esempio è sempre fatale. Se il maestro Negro ha fallito e gravemente, rispondendo gravi impertinenze al suo superiore, non ha agito meglio il sig. direttore Goggiola, il quale dopo le insolenze del Negro doveva far rapporto a chi spettava, punirlo senza venire a vio di fatto, che furono causa che lo scandalo abbia prese così ingenti proporzioni e doveva avere anche assai più moderazione nel redarguire il Negro considerato che trovavasi alla presenza di maestre e di alunni. Infine dei conti la colpa del Negro non era tanto grave da meritarsi tanta mortificazione, e ciò dà a credere che causa precipua dello scandalo siano stati precedenti privati rancori del signor direttore contro il maestro, ed il suo stato d'animo troppo irascibile.

Il signor direttore dovrebbe essere gelosissimo che l'autorità d'un suo maestro in faccia ai propri scolari, non venga menomata, perchè egli c'insegna che mancando il rispetto l'alunno verso l'insegnante, verrà anche in quegli meno la fiducia e l'attenzione alle lezioni.

Il consiglio comunale nel riconfermare in carica il sig. Goggiola, riconferma che ebbe luogo appena dopo il fatto, doveva tenere grande calcolo di queste considerazioni.

Bisogna affermare che al pari di molte malattie fisiche anche certe malattie morali, abbiano come quelle un carattere diffusivo ed epidemico. E a dir vero a Nizza da qualche mese a questa parte s'è proprio svolta l'epidemia del tradimento della fede coniugale, dell'amore, del rapimento di amanti quando non si può arrivare al proprio intento per la via ordinaria.

È già la terza colomba più o meno vergine e pura che ha preso il volo coll'oggetto de' suoi sogni dorati, colla sua cara metà o drudo che sia o metà rapita o rapente, poichè come si son cambiate le mode, si sono pure cambiati i costumi nelle ragazze, è un vero progresso di cui Nizza non è certo seconda a qualsiasi altra città, che certamente le fa onore.

È questo vi serva di preambolo e vi basti, poichè io voglio parlare del terzo fatto testè avvenuto di questo genere e tosto entro in materia.

Elisabetta P. e M. Luigi si amavano veramente del più affascinante amore, per loro non eravi in questo mondo altra felicità che il possedersi e anelavano il dì che li vedesse dalla competente autorità unire in legale e sacramentale unione, e dopo tante lotte e dopo aver superati con costante abnegazione tanti ostacoli, primo dei quali l'insistente opposizione a questa unione del padre della ragazza, finalmente sorse il sole del desideratissimo dì che vide l'ufficiale dello stato civile ed il prete unire in matrimonio i nostri amanti. I nostri promessi che tante volte s'avevano giurato amore e fedeltà anche a costo della loro vita; e che bel dì non fu quello per quelle due anime, cosa è mai il paradiso in confronto, un nulla, essi solo possono dirci il contento provato in quei primi giorni del loro imenaceo, niuna penna umana è capace a descriverlo. Ma ad un paradiso non soltanto terrestre, ma celeste, ad una luna di miele tanto dolce e olezzante, i più soavi profumi dell'amore e della voluttà, doveva subentrare l'inferno, il dolore, la noia, l'odio, il disprezzo, e infatti, quante volte non furono sentiti i nostri sposi, appena passati pochi giorni dal loro matrimonio, attaccar baruffe serie e vivacissime seguite il più delle volte da violenti busse e altre vie di fatto, che erano venuti per tal modo a rimpiazzare i baci tenerissimi che si saranno fatti non certamente i nostri coniugi, c'è da dubitarsene.

Ma il bello si è che chi otteneva sempre il sopravvento si era la moglie, la quale, visto che era del marito più forte e robusta, essendo il marito assai gracilino, aveva preso poi a percuoterlo quando gli pareva e piaceva dandogli sempre ogni giorno maggior prova del suo sviscerato amore che nutriva per lui che poveretto, continuava malgrado tutto ciò, ad amaria come il dì che le aveva posto l'anello nuziale. Ma ella s'era fatto un altro amico, l'antica sua metà non era l'ideale de' suoi pensieri, l'oggetto de' suoi sogni dorati d'una volta, un altro era subentrato al suo marito e aveva rapito il cuore collo stesso fascino con cui l'aveva conquiso lui nei bei tempi di adorata memoria, e questa la causa precipua per cui ella inveiva viemmaggiormente contro suo marito e più non lo riguardava che per il suo servo, o meglio, per il suo schiavo, e divenuto era, oggetto fastidiosissimo pei suoi occhi, ed a por fine a tanta uggia, a tanto fastidio ed a soddisfare la sua voluttà, pur non ascoltando nè la voce di moglie, ne tampoco quella di madre di tre figli tutti piccini, e di cui l'ultimo è dalla nutrice.

Giovedì 11 del corrente mese essa fuggiva in braccio al suo drudo a respirare arie più libere e meno ricordanti la sua vita libertina, la sua mancata fede coniugale, e senza che ancor oggidì sappiasi dove siasi rifugiata, Povero marito, poveri figli! È duopo il dirlo che a questo mondo sonvi delle donne che nel loro seno si racchiude non il cor di donna, ma quello di tigre, anzi più che di tigre, perchè anche quella belva feroce ha pei suoi nati amore e carità, mentre costei non ha tampoco ascoltato il gemito dei suoi bambini, che tante volte avran chiamato mamma mamma, ed avranno avuto il dolore perchè la crudele volle renderli orfani per sfogare un suo capriccio libidinoso.

L'amor li unì, separollì l'odio

(Segue la firma).

UN PO' D'AGRICOLTURA

Contro la Peronospora

Questa terribile malattia che dal 1880 in qua mette in seria apprensione i nostri vi-



Apparecchio Taverna.

ticoltori, ha fino ad ora risparmiato le nostre prosperose colline.

Non per questo dobbiamo ritenerle intaccabili e mantenerci oziosi, anzi in vista del rapido progresso di questa malattia, dobbiamo prevenirla e combatterla finchè ne siamo in tempo.

Si sono fatti e si stanno facendo tutti seri studi ed analoghi esperimenti per trovare un efficace rimedio contro questo male devastatore, e quello che ha dato finora i maggiori e più soddisfacenti risultati è lo

infiamento delle foglie delle viti con l'idrato di calce o latte di calce che chiamare si voglia.

Modo di preparare l'idrato di calce — Questo latte si prepara facilmente spegnendo una certa quantità di calce grassa, la quale poi si deve sciogliere in proporzioni di chilogrammi 8 circa ogni ettolitro d'acqua.

Modo di usarlo — Diversi sono gli apparecchi inventati per l'infiamento delle viti col latte di calce, quelli però che per il loro facile ed efficace uso e per la modicità del prezzo, maggiormente consigliamo ai nostri viticoltori sono: l'apparecchio del signor G. Garolla di Limena, e quello del signor Giuseppe Taverna di Sezzè.

Entrambi consistono in una cassa della capacità circa di 25 litri, la quale viene portata a spalla come uno zaino, dopo essere stata riempita di latte di calce. Imprimendo il movimento allo stantuffo con una mano, coll'altra si dirige la pioggia sulla vite, in modo che la pagina superiore d'ogni foglia venga abbondantemente inaffiata.

È però necessario scuotere ogni quando la cassa per mantenere sempre omogeneo il liquido, poichè la calce, per il suo maggior peso, abbassandosi, formerebbe un deposito in fondo al recipiente, e l'operazione allora diverrebbe pressochè inutile.

×

Sappiamo che le ordinazioni di apparecchi pervenute ai signori Garolla e Taverna sono ormai tante, da non poter esse avere quel sollecito corso desiderabile, per cui crediamo far cosa grata ai nostri viticoltori, suggerendo loro di servirsi, in via provvisoria, per l'irrorazione delle viti, di una grossa siringa, di quelle che vengono generalmente adoperate per la lavatura delle carrozze, procurando però che i fori dai quali esce l'acqua siano piccoli, onde maggiore sia la polverizzazione.

Prof. Sborgnini.

Gazzettino CIRCONDARIO

* Montaldo Bormida 26 luglio 1886. —

Ieri ebbero luogo le elezioni comunali, ed abbenchè molti fossero i candidati, tutto procedette col massimo ordine, e buon senso.

Scadeva d'ufficio il sindaco sig. Cav. Michele Schiavina, il quale fu rieletto con una grande maggioranza sugli altri candidati.

Fu pure rieletto l'egregio sig. avv. notaio Morbelli Gian Domenico.

Gli altri due eletti sono li sigg. Bianchi geom. Federico, e Giuseppe Ferraro.

Bistagno, 18 Luglio 1886.

Il nostro Asilo, frequentato da numerosi bambini, forma sempre l'oggetto d'ammirazione dei nostri padri di famiglia. Fondato appena da tre anni, si conoscono i benefici effetti, e per formarsene il pieno convincimento, basta vedere i nostri bambini quando nel pio istituto fanno i loro esercizi di ginnastica, di canto e declama-